

# Educare è fare futuro

Cecilia Toso

**Q**uest'anno a Terra Madre e al Salone del Gusto si è discusso molto di educazione. Perché ormai è chiaro cosa deve cambiare e tutto sommato sappiamo anche in che direzione dobbiamo andare. Ma per non rischiare di fare un viaggio solitario e poco produttivo è necessario insegnare a più persone possibili come sviluppare un senso critico sulla produzione e sul consumo del cibo. Anche per questo nell'edizione 2010 dei due eventi è stata presentata la bozza del Manifesto per l'educazione di Slow Food.

## I principi del manifesto

Nei principi del manifesto (di cui riportiamo la bozza, a pagina 60) si riassume senza dubbio la filosofia dell'associazione. Fra le parole chiave compare il caposaldo di Slow Food: il *piacere*, questa volta "ereticamente" affiancato all'apprendimento, perché l'educazione diventa *partecipazione*. Con l'*esperienza diretta* delle cose e mettendo insieme le conoscenze di persone di varie culture, la cui *diversità* diventa un valore aggiunto, si crea un senso di *comunità*. Ma per affrontare il tema del cibo in tutta la sua *complessità*, tenendo conto dei diversi *contesti*, ci vuole *tempo*. È un processo *lento* anche perché coinvolge non solo la *dimensione cognitiva*, ma soprattutto quella *esperienziale ed emotiva*. In questo modo Slow Food mira a creare maggiore *consapevolezza* attraverso la quale generare i veri *cambiamenti*. Questi concetti sono stati elaborati dagli studenti del corso in Sustainability and Food Policies della scuola di Alti studi dell'Università di Scienze Gastronomiche con la collaborazione di Cristina Bertazzoni, docente di Metodologie didattiche all'Università di Brescia, e di Valeria Cometti, responsabile per l'area educazione di Slow Food Italia.

In un certo senso, proprio durante i laboratori della Terra si sono messi in pratica i principi pedagogici del manifesto. Probabilmente perché a Terra Madre si impara molto, è un processo di educazione reciproca. Non sorprende allora che Slow Food stia cercando di ricreare l'atmosfera e le basi che garantiscono il successo di questa manifestazione per usarle come strumento pedagogico. Durante i laboratori della Terra si sono elencati i principi del manifesto stimolando le riflessioni dei delegati che hanno espresso le loro opinioni, rendendo ancora più chiaro

**Dai laboratori è emerso che le esperienze di apprendimento devono essere multidisciplinari e multisensoriali: del cibo bisogna conoscere la storia, la geografia, la musica, il colore, il sapore, la consistenza. La teoria deve occupare solo il 50% del tempo, mentre il resto deve essere dedicato alla pratica, meglio ancora se fatta di attività ludiche. Lo abbiamo sperimentato noi stessi a una conferenza al Salone del Gusto, in cui invece di ascoltare frontalmente le parole dei relatori abbiamo giocato con loro, in realtà noi molto più di loro**



**Con l'esperienza diretta delle cose e mettendo insieme le conoscenze di persone di varie culture, la cui diversità diventa un valore aggiunto, si crea un senso di comunità. Ma per affrontare il tema del cibo in tutta la sua complessità, tenendo conto dei diversi contesti, ci vuole tempo. È un processo lento anche perché coinvolge non solo la dimensione cognitiva, ma soprattutto quella esperienziale ed emotiva. In questo modo Slow Food mira a creare maggiore consapevolezza attraverso la quale generare i veri cambiamenti**

quante e quanto diverse sono le esigenze da soddisfare. Per esempio in Brasile l'istruzione non è un diritto universale, quindi un delegato ha chiesto che gli ideali pedagogici diventino anche un po' politici e che rivendichino l'accessibilità all'istruzione. Slow Food lo metterà come postulato iniziale del manifesto. Dal Kenya, invece, è sorto un problema di contenuto: come spiegare ai contadini perché i macchinari, predisposti all'utilizzo di sostanze chimiche, che hanno acquistato con fatica, non vanno più bene per l'agricoltura biointensiva? In Venezuela ci si chiede come indebolire la convinzione che la conoscenza sia di proprietà esclusiva di chi possiede un titolo universitario; in Argentina e negli Stati Uniti come insegnare di nuovo alle famiglie a creare un rapporto partendo dal cibo.

#### **Costruire una narrazione collettiva**

Per queste domande si è cominciato a cercare una risposta. Ma per sapere che cosa è possibile proporre nella pratica, gli studenti, prima di elaborare il manifesto, hanno consultato diverso materiale fra cui anche dei testi suggeriti dall'economista-ambientalista Manfred Max-Neef, che fanno una panoramica sulla situazione sociale ed economica contemporanea. Quindi, in questo preciso momento storico, con tutte le sue particolarità, come educare al buono, pulito e giusto? Ospiti e delegati durante i laboratori hanno dato un primo contributo, ma è un lavoro che continuerà a



Foto M. Marengo

**Introduzione politica al Manifesto pedagogico di Slow Food**

Ben consapevoli che l'educazione e la formazione delle nuove generazioni oggi non possono più essere esaurite solo dalle istituzioni, riteniamo che sia necessaria un'offerta formativa più ampia che coinvolga in modo sinergico anche gli altri soggetti attivi sul territorio. L'educazione è responsabilità individuale e collettiva, comune e prossima, da assumere ed esercitare nella scuola e nella politica, nelle associazioni, nelle cooperative, nei centri culturali, nelle famiglie o in altri contesti.

È importante ritrovare e alimentare il ruolo della comunità, come garante della trasmissione di tutti i saperi legati alle culture materiali e sociali. Tra queste la cultura dell'alimentazione.

Pensiamo che il cibo sia lo strumento ideale per sperimentare e promuovere un'educazione articolata, complessa e creativa, che dia valore all'interdipendenza, all'ambiente e ai beni comuni.

Slow Food ritiene che l'educazione debba essere un diritto di tutti, senza distinzione di sesso, lingua, etnia, religione; accessibile nei diversi luoghi e a qualsiasi età, affinché non si rimandi alla prossima generazione ciò che si può contribuire a migliorare oggi.

Solo attraverso una popolazione educata, critica e motivata, i paesi possono dare il meglio di sé.

Il diritto all'educazione non può rimanere astratto perché i principi, quando non agiti, sono violati.

**Manifesto per l'educazione**

L'educazione in Slow Food

- è un piacere, un'occasione ludica e conviviale in cui sentirsi bene e vivere la leggerezza;
- insegna il valore della lentezza, il rispetto dei propri ritmi e di quelli degli altri;
- è imparare facendo, perché l'esperienza diretta alimenta e rafforza l'apprendimento;
- valorizza la diversità delle culture, dei saperi, delle competenze e dei punti di vista;
- riconosce i bisogni e stimola gli interessi e le motivazioni di ciascuno;
- affronta i temi nella loro complessità favorendo le relazioni fra discipline e ambiti diversi;
- è prendersi il tempo per capire, interiorizzare ed elaborare una propria visione;
- incoraggia la partecipazione facilitando il dialogo, la libera espressione, la cooperazione, l'ascolto e l'accettazione reciproca;
- è un percorso intimo che coinvolge la dimensione cognitiva, esperienziale, affettiva ed emotiva;
- si nutre del contesto in cui è situata, valorizzando memoria, saperi e culture locali;
- facilita l'intreccio di reti locali rinforzando il senso di comunità;
- sviluppa consapevolezza di sé, del proprio ruolo e del proprio agire;
- stimola la curiosità, allena l'intuito e il senso critico;
- promuove cambiamenti generando pensieri e comportamenti nuovi e più responsabili.

Questo documento è stato elaborato con la supervisione di Cristina Bertazzoni e con il contributo di: Angela Berlingò, Giada Borra, Valeria Cometti, Annalisa D'Onorio, Stefania Durante, Chiara Fornari, Davide Ghirardi, Simona Luparia, Mariagiulia Mariani, Michèle Mesmain, Simone Saccardi, Carmen Wallace

distanza nei prossimi mesi (perché, come abbiamo sentito dire alla cerimonia di chiusura dei lavori, la democrazia è lenta) e che porterà alla creazione di un manuale metodologico per applicare i principi del manifesto: le buone pratiche.

Dai laboratori è emerso che le esperienze di apprendimento devono essere multidisciplinari e multisensoriali: del cibo bisogna conoscere la storia, la geografia, la musica, il colore, il sapore, la consistenza. La teoria deve occupare solo il 50% del tempo, mentre il resto deve essere dedicato alla pratica, meglio ancora se fatta di attività ludiche. Lo abbiamo sperimentato noi stessi a una conferenza al Salone del Gusto, in cui invece di ascoltare frontalmente le parole dei relatori abbiamo giocato con loro, in realtà noi molto più di loro. Per que-

sto il docente dovrebbe essere solo un facilitatore del dibattito fra gli "studenti", dovrebbe puntare quasi alla sua stessa sparizione. Questo è forse uno degli obiettivi più complicati; chiedere infatti ai professori di moderare la loro presenza vorrebbe dire operare un radicale cambiamento culturale. Così come, secondo Cristina Bertazzoni, ciò che frena il manifesto nel passare da pedagogico a politico è l'implicito suggerimento in esso contenuto di mettere in atto un potere diffuso: difficile che venga acclamato dai governi. Ma proprio Max-Neef ha risollevato gli animi, esortando i delegati a «compiere azioni pazzes». Per ora si deve raggiungere il primo obiettivo: costruire una narrazione collettiva che convinca tutti quanti, in modo da portare avanti il progetto. ☺